Anno 62° N. 91 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Equità, occupazione, innovazione sono i cardini di una svolta nella politica economica del Paese

SI' AL LAVORO E ALLA DEMOCRAZIA

Primo Maggio per conquistare una nuova unità

Il nostro impegno

APPARE sempre più evidente che le forze governative e la Confindustria non sono disposte a compiere quegli atti giusti e chiari che possono rimuovere le ragioni del referendum abrogativo del decreto che taglia la contingenza. È una responsabilità grave che nessuna manovra propagandistica può riuscire a nascondere. Condizionato dalle pressioni della destra e degli oltranzisti, impaurito dal consenso che si sta raccogliendo intorno al «sì», il presidente del Consiglio, anziché assolvere al suo dovere di garantire i diritti costituzionali, si è associato a una scomposta campagna per la diserzione dal voto che incita al boicottaggio di quel fondamentale strumento della sovranità popolare che è il referendum. Il rischio è di creare così un gravissimo precedente. Il fondamento della democrazia è il diritto e il dovere di votare, e di votare segretamente. E soprattutto chi dirige il paese ha il preciso dovere di non scoraggiare ma stimolare la partecipazione al voto, quale sia il suo esito. Dinanzi a questa situazione la segreteria del Pci ribadisce i motivi per i quali è stata necessaria la raccolta delle firme ed è ora indispensabile promuovere il pronunciamento popolare per il «sì», se non interverranno fatti nuovi e positivi.

☐ Un «sì» per la democrazia

Il 14 febbraio 1984 il governo intervenne per decreto, tagliando la scala mobile e riducendo d'autorità salari e stipendi di tutti i lavoratori italiani. Era la violazione di un contratto liberamente stipulato un anno prima. Questo atto spezzava il patto unitario che per lunghi anni aveva ispirato il sindacato italiano e che ne garantiva la rappresentatività sia verso la base (i consigli unitari di azienda) che verso il governo, il Parlamento, le controparti sociali. Era perciò un atto lacerante, destinato, come i fatti hanno dimostrato, a colpire il sindacato, a dividerlo e paralizzarlo. Non era mai accaduto che un governo, senza il consenso della maggiore organizzazione sindacale e in violazione dello Statuto dei lavoratori, colpisse la libera contrattazione tra le parti sociali. E la violazione delle regole del gioco veniva aggravata dal rifiuto della richiesta della Cgil di sottoporre al voto dei lavoratori i contenuti dell'accordo separato. Perciò sostenere che il referendum ha diviso i sindacati è il contrario della verità. È il decreto che ha colpito la loro autonomia e la loro libertà.

Fu la consapevolezza di questa prepotenza, che feriva sentimenti radicati, che spinse il 24 marzo 1984 a Roma una massa immensa di lavoratori di ogni estrazione. Per questo il Pci è ricorso all'arma estrema dell'ostruzionismo in Parlamento. Ed è per questo che ha promosso le firme per il referendum. La democrazia è fatta di regole. Bisogna rispettarle o cambiarle con il consenso dei più. Il decreto del 1984 ne ha spezzato alcune ma ha anche incoraggiato pericolose tendenze: quelle che tendono a svuotare i poteri del Parlamento e a trasformarlo in braccio esecutivo del governo, quelle che mal sopportano una magistratura indipendente nonché giornali ed emittenti radiotelevisive liberi nell'informare. In questa situazione, il «sì» al referendum acquista, quindi, un significato più vasto. È prima di tutto un voto di garanzia per difendere le regole democratiche, non solo per i lavoratori ma per tutti i cittadini. Esso tende a restituire pienamente ai sindacati e alle stesse controparti sociali un ruolo pienamente autonomo.

☐ Un «sì» per la difesa delle retribuzioni e per la giustizia sociale

Quando i lavoratori protestavano contro il taglio della scala mobile il governo disse che per pochi soldi non valeva la pena di fare tanto rumore. Oggi si dice, all'opposto, che il referendum sarebbe una «bomba» per l'economia nazionale. Anche su questo è necessario ristabilire la verità.

La scala mobile fa recuperare in ritardo solo una parte di quello che si mangia l'inflazione, e ciò mentre altri sistemi di indicizzazione sono cresciuti ben oltre l'inflazione. È il caso della rendita finanziaria. In una società in cui aumentano sempre più le distanze tra ricchi e poveri e dove la speculazione non ha freno non è lecito ridurre le difese contro l'aumento del costo della vita solo per quella parte delle famiglie italiane che sono costrette ogni giorno a far quadrare con fatica i loro bilanci.

D'altra parte il taglio della scala mobile ha inciso per meno di un punto sull'inflazione, che si è venuta riducendo per ragioni essenzialmente internazionali. Alla luce dei risultati del 1984 non si può più nemmeno sostenere che il taglio della scala mobile ha favorito la competitività dei prodotti italiani. Il deficit della bilancia commerciale si è aggravato enormemente per ragioni che nulla hanno a che fare col costo del lavoro ma che riguardano i ritardi tecnologici, le arretratezze strutturali del sistema, la bassa produttività generale del paese. Né il decreto è servito a migliorare i conti della finanza pubblica.

Sono questi i motivi per cui la ripresa produttiva è rimasta fragile, il riequilibrio dell'economia italiana non c'è stato e l'inflazione non riesce a scendere sotto il suo zoccolo strutturale. In realtà il governo, facendo leva solo sul costo del lavoro, ha compiuto un grave errore perché ha evitato di affrontare i problemi veri e di rimettere in causa corposi interessi ed equilibri politici e di potere. Quel decreto non solo era ingiusto ma si è rivelato inutile. La prova sta nel fatto che nonostante le retribuzioni nette siano cresciute al di sotto del tasso di inflazione, la produttività del lavoro sia molto aumentata e si sia prodotto di più con meno lavoratori, la disoccupazione è cresciuta, i conti con l'estero sono andati in rosso, il debito pubblico ha continuato a crescere più velocemente del prodotto interno lordo, le spese dello Stato non sono state messe sotto controllo. La causa, ma al tempo stesso l'effetto, di tutto questo è che la ricchezza in più prodotta è passata dai salari ai profitti e da questi alle rendite finanziarie, speculative, burocratiche, assistenziali. Si è fatto, quindi, il contrario di una politica dei redditi. Il drenaggio fiscale ha continuato ad operare a danno del lavoro dipendente e tutto il sistema fiscale cade ormai per l'85% sulle spalle del lavoro dipendente e sul reddito d'impresa. Anche i servizi sociali sono diminuiti. Questi sono fatti incontrovertibili di fronte ai quali suona beffarda e offensiva la propaganda governativa che accusa il Pci di ostacolare, con il suo settarismo, l'avvio di una politica capace di mettere sotto controllo tutti i redditi per creare le condizioni di una lotta seria all'inflazione e alla disoccupazione.

☐ Un «sì» per il lavoro e una nuova politica economica

Un anno fa il governo assicurò che con il taglio della scala mobile si sarebbero liberate nuove risorse per dare lavoro. Ma le risorse sono andate altrove e in un anno la disoccupazione è passata dal 9 al 10,4 per cento e siamo quasi a tre milioni

(Segue in penultima)

La Segreteria del Pci

Natta: al Pci più voti. Sarà decisivo per molte cose

«Hanno fatto del "sorpasso" uno spauracchio perché sono senza argomenti» Ricordato l'impegno di Pio La Torre

Dal nostro inviato

PALERMO — «La ragione della grande forza dei comunisti italiani? Sta nel fatto semplice che noi siamo stati una componente essenziale nella fondazione di questa Repubblica, siamo stati e restiamo un punto di riferimento decisivo, il più saldo, nella battaglia per la difesa di questa democrazia. La forza dei comunisti italiani è dentro la forza della democrazia italiana. È profondamente radicata in tutto il processo di sviluppo e di avanzata della nostra società. Per questo è grande e stabile». Alessandro Natta risponde alle domande dei giornalisti stranieri, in una lunga conferenza stampa tenuta l'altro giorno a Roma, e poi parla nelle piazze di Firenze, di Catania, di Palermo, e ragiona sui temi attuali della polemica politica e sulle prospettive dell'Italia. Siamo ormai alla stretta della campagna elettorale, e mentre i cinque partiti di go-

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

Secca impennata della inflazione più 8,8%

ROMA — Punta decisamente verso l'alto l'indice dell'inflazione. In un mese è cresciuto di quasi un punto, 0,9 per cento per l'esattezza; anche a marzo era salito, ma in maniera più contenuta (lo scarto rispetto al mese precedente era stato dello 0,7). In questo modo il tasso di inflazione calcolato su base annua (cioè sul raffronto aprile di quest'anno con aprile di un anno fa) torna a salire dopo alcuni mesi di stabilità. L'indice ora è a quota 8,8 dopo essere rimasto fermo a 8,6 da novembre. Siamo cioè quasi due punti sopra il sette per cento, il tetto al di sotto del quale il governo si era impegnato a tenere la crescita dell'inflazione. L'obiettivo sembra, a questo punto, decisamente mancato. Registrano aumenti i prezzi di tutti i prodotti che fanno parte della spesa corrente delle famiglie dall'abbigliamento, all'elettricità, alla casa. Ma particolarmente sostenuti sono i rincari dei prodotti agricoli; in media i loro aumenti sono del 10,2 per cento rispetto al dato di un anno fa. Rispetto a marzo di quest'anno la variazione è dell'1,4 per cento.

Ancora comizi e feste con sigle divise dei sindacati

Le manifestazioni unitarie avranno luogo soltanto in Lombardia, in Emilia e a Novara - Le iniziative Cgil in tutto il Paese

ROMA — Per il secondo anno consecutivo sarà, salvo poche eccezioni, un Primo Maggio all'insegna della divisione. Nel suo appello la Cgil «invita tutti lavoratori alla mobilitazione. Ad una mobilitazione che sia il più unitaria possibile perché non deve andare disperso il patrimonio di fondo realizzato con la Cisl e con la Uil». È con questo spirito che il compagno Lama terrà il suo comizio a Perugia (dopo aver parlato ad Arezzo), Del Turco a Collelongo, Ceremigna a Trieste, Lettieri a Roma, Militello a Genova, Pizzinato a Taranto, Rastrelli a Napoli, Torsello ad Africo (RC), Trentin a Torino, Turtura a Venezia e Vigevani a Reggio Calabria. Altri appuntamenti della Cgil a Siena (con Bonadonna), a Pistoia (Carduli), Savona (Cofferati), Gorizia (Coldagelli), Empoli (De Carlini), Isola Liri (Epifani), Piombino (Garavani), Ferrara (Gianfagna). Altrove, invece, il movimento dei lavoratori è riuscito a imporre alla federazione Cgil-Cisl-Uil una celebrazione unitaria. È avvenuto a Milano, Como, Bergamo e in altri dodici comprensori della Lombardia, è avvenuto a Bologna, a Modena, a Ferrara e Forlì, ed in altre zone dell'Emilia. Manifestazione unitaria anche a Novara.

Ecco come la Cgil risponde all'attacco

di LUCIANO LAMA

ANCHE quest'anno il Primo Maggio cade in un momento di forti tensioni politiche e sociali. È vero che in molti centri grandi e piccoli, assai più di quanto non si potesse prevedere, si dà vita a manifestazioni unitarie, su piattaforme avanzate. Ma è pur vero che i rapporti fra le Confederazioni non accennano a migliorare. Anzi, le polemiche si inaspriscono sempre più, a dieci giorni dalle elezioni e a cinque settimane dal referendum che si svolge su un quesito che da tempo ormai, specie dallo scorso anno, costituisce il crinale sul quale due schieramenti contrapposti si combattono sul terreno sociale e politico.

Di questo stato di cose approfittano ceti padronali e forze politiche conservatrici per intensificare il loro attacco al sindacato: questione dei decimali e teoria dell'onnipotenza aziendale sono i vessilli di una strategia antioperaia che vuole distruggere o piegare le organizzazioni dei lavoratori. Anche se questa strategia antidemocratica non è condivisa da tutti gli industriali, è pur vero che la politica della Confindustria, isolata, resta questa.

La necessità di un ritorno all'intesa, di una ripresa del processo unitario, in forme diverse dal passato, ma sempre nell'intento di organizzare uno schieramento comune per sostenere con maggiore efficacia gli interessi dei lavoratori e del paese, è dunque una esigenza imperiosa per l'intero movimento sindacale. Occorre dare forza all'azione articolata aziendale e contrattuale, costruendo piattaforme unitarie attorno alla priorità dell'occupazione. Occorre difendere il salario reale degli occupati, attraverso una riforma profonda dei contratti che restituisca al sindacato un potere negoziale effettivo nelle ristrutturazioni, di fronte alle nuove tecnologie e alle sconvolgenti innovazioni che investono sempre più largamente i processi produttivi in ogni campo. Produttività e professionalità devono riprendere quota nella gerarchia dei valori da riconoscere e da compensare.

Ma tutto ciò può avvenire soltanto se la politica economica del paese cambia profondamente, se si inverte la perversa tendenza che da parecchi anni ormai squilibra la divisione del reddito prodotto sempre più a vantaggio dei ceti padronali e riduce la fetta di risorse che va ai lavoratori. I profitti hanno ripreso ad aumentare impetuosamente e la nostra gente paga, in termini di disoccupazione crescente o di diminuzione del proprio salario reale.

Senza un mutamento sostanziale degli indirizzi economici, senza una nuova politica pubblica dell'occupazione, senza una nuova disciplina fiscale che privilegi i redditi e colpisca le rendite finanziarie, senza una politica più rigorosa dei prezzi e delle tariffe, le nostre speranze di giustizia e di equità rimarranno aspirazioni generose, ma eternamente insoddisfatte, come dimostra l'esperienza degli ultimi anni.

In questo scenario severo, certamente inquietante, ma realistico, si collocano le prove politiche delle prossime settimane e in particolare il referendum. Il nostro obiettivo, sempre meno probabile in verità, resta il raggiungimento di un accordo che superi le ragioni di merito del voto popolare. La Cgil come tale e nelle sue componenti non parteciperà alla campagna elettorale, mentre i singoli lavoratori e dirigenti — in quanto cittadini — daranno il loro contributo secondo le proprie scelte. Nessuno può parlare «ex cathedra» né impegnerà l'organizzazione. Certo, anche non votare è un diritto innegabile in un paese libero. Ma la predicazione dell'astensionismo diseduca altrettanto innegabilmente i cittadini dal partecipare responsabilmente al governo

(Segue in penultima)

Dopo aver imposto la trasmissione di veline durante lo sciopero

Craxi dice ai giornalisti Rai-tv: «Vi precetterò». Coro di proteste

Proteste dei sindacati, documento unanime dei redattori: «Gesto inaccettabile, assolutamente pretestuoso»

ROMA — Non è soltanto un attacco duro e arrogante alla libertà d'informazione, all'autonomia dei giornalisti e della Rai. Una lettera fatta recapitare ieri sera — al termine di una giornata concitata e tesa — al ministro delle Poste (Gava), al presidente della commissione di vigilanza (Signorello), della Rai (Zavoli), della Fnsi (Mafai) mostra che gli obiettivi di Craxi sono molteplici e non si esauriscono con la minacciata precettazione dei giornalisti Rai. Intanto questo odioso compito viene di fatto scaricato sull'azienda e la sua presidenza; sono messi nuovamente in discussione le sorti e il ruolo del servizio pubblico nel sistema televisivo, il potere di controllo che la legge assegna al Parlamento ma che Craxi pare voler sempre più surettiziamente avocare all'esecutivo e a se stesso, almeno sino a quando la Rai conserverà il monopolio dell'informazione nazionale e, pare persino di capire la concessione per gestire il servizio pubblico (ma a chi altri mai potrebbe essere affidato?); e, dunque, il messaggio è rivolto infine — tra citazioni giuridiche, avvertimenti espliciti e no, al riparo esilissimo di una ipo-

Antonio Zollo

(Segue in penultima)

Nell'interno

Referendum, l'astensionismo spacca i «cinque»: contrari Pri, Pli e Psdi

Craxi e il Psi si ritrovano isolati all'interno della stessa maggioranza nell'avallare l'espediente dell'astensionismo contro il referendum sulla contingenza. Nelle ultime 48 ore è stato un vero e proprio coro di no da molti settori del pentapartito, mentre appare eloquente il silenzio democristiano. Sia il liberale Zanone che il repubblicano Spadolini reputano un grave stravolgimento delle regole democratiche il tentativo di evitarlo invitando gli elettori a disertare le urne: una campagna di questo genere — ha obiettato Zanone — significa violare il diritto al voto e il suo carattere di segretezza. «È una mossa» — aggiunge Spadolini — «in contraddizione con tutta la quarantennale battaglia democratica tesa a portare i cittadini alle urne». E perfino il socialdemocratico Longo, il più fedele alleato di Craxi, si dice perplesso sulla proposta e la giudica «anche pericolosa».

A PAG. 2

I Sette industrializzati a convegno

Si apre domani fra i contrasti il vertice a Bonn

Dal nostro inviato

BONN — L'aereo del presidente degli Stati Uniti toccherà terra all'aeroporto di Bonn-Colonia oggi pomeriggio, ma comincerà solo domani l'undicesimo vertice dei sette grandi paesi industrializzati (Usa, Rft, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada). Il «villaggio federale», come i tedeschi chiamano la loro capitale politica, è già invaso da duemila funzionari dei governi e della Cee e da tremila giornalisti di tutto il mondo, alloggiati in cinque navi galleggianti sul Reno. L'appuntamento, ormai tradizionale di ogni primavera, si presenta assai diverso dai precedenti. Senza il fasto londinese dello scorso anno; spese contenute (dovrebbe costare cinque volte meno, «appena»

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Le corrispondenze da Washington, Bonn e Parigi di ANIELLO COPPOLA, PAOLO SOLDINI E AUGUSTO PANCALDI A PAG. 3

Ho Chi Minh

Rapporto dal Vietnam dieci anni dopo

Il Vietnam dieci anni dopo la liberazione di Saigon: un rapporto di Giglia Tedesco reduce da un lungo viaggio e da fitti colloqui. Le difficoltà e i problemi aperti. E cosa resta in America di quella guerra. ALLE PAGG. 8 E 9

De Benedetti compra Cirio, Motta e Alemagna

Roma - Cirio, Motta, Alemagna e altre industrie alimentari pubbliche passano ai privati. Le ha acquistate dall'Iri Carlo De Benedetti presidente della Buitoni. Si costituisce così un grande polo alimentare privato italiano. Preoccupazioni sono state espresse dai sindacati e riserve dalla Lega delle Cooperative. A PAG. 2

Ambiente. Ingrao chiude oggi la festa a Grosseto

Pietro Ingrao chiude oggi, alle 18, con un ultimo dibattito su «pace, ambiente, cultura», la festa sull'ambiente a Grosseto. In nove giorni i visitatori sono stati oltre centomila tra cui moltissimi giovani. A PAG. 6